

Il XVI congresso del movimento femminile DC

Donne, un appello: politica per la gente

DALLA PRIMA

Gabriella Fanello Marucci e il segretario organizzativo Gianni Fontana.

Si è trattato di un'anticipazione della relazione che aprirà oggi il congresso, una panoramica sugli obiettivi di un'azione che si svolge in una fase di transizione, caratterizzata dalla necessità di rafforzare l'essenziale, di costruire più il ben-essere che non il ben-avere; il movimento guarda alla società di oggi uscendo dall'ambito dello specifico femminile, confrontandosi con le trasformazioni sociali e con i poteri emergenti, primo fra tutti quello economico. Per questo la seconda relazione del pomeriggio è affidata a Romano Prodi, presidente dell'Iri, cui si chiede di delineare gli scenari dello sviluppo economico-sociale. Lo scopo è quello, ha spiegato la Ceccatelli, di aprire a confronto il dinamismo del capitale con la crisi e le stasi della politica; capire il ruolo dell'economia per individuare le possibili mediazioni con la solidarietà.

Crisi della politica e solidarietà, ecco due punti cardine della riflessione del Movimento femminile. Perché le donne (e sono i dati di una ricerca commissionata all'Eurisko e anticipata ieri) credono al valore primario della politica (63 per cento), indicano nella professionalità e nella preparazione lo specifico del politico (96 per cento), ma vedono i partiti come strumento di potere e non come servizio ai cittadini e al bene comune.

Le donne dunque propongono una politica nuova, più comprensibile, più vicina ai bisogni della gente, e chiedono che le loro intuizioni, la loro progettualità venga messa alla prova. Come? Rivendendo i meccanismi dei collegi elettorali e riformando il sistema delle preferenze. E l'interlocutore, in questo caso, non può che essere il partito. La domanda di fare politica attiva, di entrare nell'amministrazione della cosa pubblica, è una domanda generalizzata, e viene da una classe di donne preparate, giovani, in grado di portare e nel movimento femminile e nel partito una nuova linea vitale. Non è retorica: i dati parlano di un richiamo generazionale, di un turnover nella dirigenza del movimento che è sen-



z'altro il tratto caratteristico di questo congresso, che si celebra in ritardo proprio a causa del lungo processo preparatorio. Il 78,2 per cento delle delegate provinciali e il 66,6 per cento di quelle nazionali è costituito da donne che assumono la carica per la prima volta, mentre solo il 33,3 per cento delle delegate regionali e il 21,7 per cento di quelle provinciali è stato rieletto per la seconda volta; è inoltre scesa l'età media (siamo intorno ai 35 anni) e comincia a cambiare anche il profilo professionale: non più solo docenti (che restano comunque la maggioranza) ma anche donne impegnate in professioni emergenti, legate al mondo dell'economia e della finanza.

Un rinnovamento profondo (che potrebbe anche portare a qualche sorpresa congressuale) che però non rinnega i valori del passato: la solidarietà, appunto, e la famiglia, da promuovere e sostenere in tutti i modi, ma da non confondere

con la famiglia «di fatto», alla quale la DC nega la regolamentazione giuridica proposta nei giorni scorsi dai socialisti. Questo significa più lavoro per tutti, con orari flessibili, che tengano conto delle esigenze della donna: il 56 per cento delle lavoratrici infatti (sono sempre i dati Eurisko) non ha né spazi né tempi per vivere la sfera del privato, ma non intende rinunciarvi al proprio lavoro. E ancora, tra i valori che questo congresso intende riaffermare, la riforma delle coscienze (sia nella formazione dei docenti sia nel riconoscimento del diritto della famiglia come momento educativo), l'autentica libertà e moralità dell'informazione e quindi della formazione della pubblica opinione.

Sono passati sei anni dal precedente congresso «Donna forza di cambiamento» (1982) ma quello che si apre oggi si pone in una linea ideale di continuità, nella consapevolezza che l'azione politica delle donne richiede una marcia in più, una approfondita conoscenza dei mutamenti intervenuti nell'universo femminile ed una individuazione precisa dei valori per i quali è giusto impegnarsi in politica, quando la politica è mediazione degli interessi generali e non gioco di potere.

Come tutti i movimenti che vogliono crescere (e l'osservazione è del ministro Jervolino) anche quello femminile ha parecchie critiche da farsi, ma può sempre vantarsi di alcune intuizioni di grande valore, come la difesa della centralità della famiglia in quanto comunità educante. Ma l'autocritica, secondo la Ceccatelli, non può arrivare a mettere in dubbio la legittimità stessa del movimento femminile, nonostante la sua giustificazione non sia ontologica: il MF, ha spiegato la Ceccatelli, esiste in quanto il partito non ha avuto la volontà, o la cura, di accelerare al suo interno una situazione di parità. Per questo le donne, soprattutto nei centri periferici, trovano nel movimento il momento di mediazione con il partito ed una autonoma sede di elaborazione politica. Il congresso, qui parteciperà, nella giornata di domani, il segretario De Mita, si concluderà domenica, con l'elezione della nuova delegata.

Elena Amadini

Ora deve cambiare il vecchio sistema delle candidature

ROMA - Un congresso atteso, perché sono sei anni che non se ne celebrano; un congresso importante, perché una nuova norma statutaria impedisce a chi ha già due incarichi di diventare delegata, un congresso infine che parte ben agguerrito perché, inutili nasconderselo, il partito guarda al MF con scarsa o nulla attenzione, e dunque, almeno durante i giorni dai lavori, è necessario riuscire a farsi sentire.

«E' soprattutto il congresso del rinnovamento e del cambiamento - dice Rosa Russo Jervolino - ed io provo gioia (e perché no, un filo di tristezza) a vedere una delegata regionale che ha esattamente la metà dei miei anni! A parte questo è importante sottolineare che il cambiamento generazionale non ha significato uno stravolgimento dei valori».

Per Maria Paola Colombo Svevo il cambiamento radicale e profondo della classe dirigente ha messo in luce la consapevolezza delle donne di voler entrare a pieno titolo nella vita politica. La preparazione culturale c'è: quello che serve è l'impegno del partito a favorire le candidature femminili nella elezione amministrative.

La novità portata dal turnover delle delegate è sottolineata anche da Gabriella Fanello Marucci: «Sarà un vero e proprio happening, perché ci sono ben 47 nuove elette per le quali è la prima occasione di un incontro nazionale».

Ma c'è anche chi nutre dei dubbi sull'esistenza del MF e sul suo ruolo; per Paola Iassa, membro dell'esecutivo,

«bisognerebbe sciogliere il movimento ed essere più presenti nel partito, senza bisogno di una struttura-doppione che alla fine diventa un comodo paravento».

E' la posizione più radicale, ma certo sono in molte ad interrogarsi sul significato di fare politica «al femminile»: il MF - dice Maria Paola Colombo - si giustifica ancora solo se introduce nella dialettica di partito non le donne, ma la proposta femminile, qualcosa di nuovo e diverso che finora non c'è mai stato.

Inoltre occorrono più donne al governo. Sulla stessa linea Silvia Costa, che vede nel congresso un appuntamento politico, interno ed esterno, di grosso rilievo perché il primo dopo le elezioni ed i referendum, per di più in un momento di percezione diffusa di una svolta politico-istituzionale.

Questo - prosegue - ci responsabilizza come interlocutori politici e a pieno titolo. Noi dobbiamo verificare la nostra presenza in politica non in quanto donne, ma da donne. La presenza femminile non deve più essere un problema, ma una risorsa umana e politica. In questo senso è giusto il titolo del congresso «Donna radice del futuro».

In sintonia con la necessità di una forza propositiva, e non di una presenza simbolica, anche Alessandra Codazzi: «Il congresso deve dare la misura di quanto siamo in grado di dare al partito, un'animazione reale e concreta, per svegliarlo dal sonno e dal torpore di questi ultimi tempi».

E.A.

La scuola materna e la revisione del Concordato Una formazione integrale comprende la religione

ROMA - Non è mai troppo presto, si potrebbe dire a proposito dell'insegnamento della religione nella scuola materna.

Eppure c'è chi ritiene controproducente uno studio precoce della religione. E' questa una delle ragioni che hanno spinto alcuni partiti a chiedere che la revisione dell'Intesa fra governo e Conferenza episcopale italiana che attua il Concordato del 18 febbraio 1984, si occupi anche dell'insegnamento religioso nella scuola materna. Per ora la commissione mista governo-CEI sta trattando un altro argomento molto delicato: i docenti di religione.

In vista però della riflessione sulla scuola materna assume un particolare significato la sessione di studio organizzata ieri a Roma dall'Istituto «Evangeline Caymari» di scienze umane e religiose. L'Istituto Caymari, diretto dal prof. Lino Frenna, organizza corsi di religione diretti in particolare alla formazione e alla qualificazione professionale degli insegnanti nella scuola primaria.

Una sede adatta, dunque, per approfondire il tema della religione nella scuola materna. Ne hanno discusso l'onorevole Maria Eletta Martini, responsabile nella DC per i rapporti con la realtà di comune ispirazione cristiana; il prof. Mario Cattaneo, uno dei maggiori esperti dei problemi didattici e pedagogici della scuola di base; mons. Valentino Di Cerbo, direttore dell'ufficio Scuola del Vicariato di Roma, e la direttrice didattica Simonetta Picchelli Santoni.

Il tema dell'insegnamento della religione nella scuola materna non è sempre caputo, ha avvertito il vescovo ausiliare di Roma monsignor Marra, portando il saluto del cardinal Foaletti «indubbiamente l'insegnamento del

la religione va adeguato alla struttura mentale ed inserito nello sviluppo armonico della personalità del bambino» ha detto mons. Marra. Ma non ci può essere alcuna contraddizione fra approfondimento religioso e progetto educativo della materna, se è vero che già gli orientamenti del 1969 (in pratica i «programmi» attualmente in vigore) prevedevano l'educazione religiosa in virtù di motivazioni e schiusamente didattico-pedagogiche. A quel testo, frutto forse di una diversa stagione politico-culturale, non si può non far riferimento per rispondere a chi ritiene «impraticabile» l'insegnamento religioso.

«La scuola materna è scuola a pieno titolo», ha avvertito il prof. Cattaneo. E come tale possiede una dichiarata intenzionalità progettuale ed è un luogo di formazione integrale della personalità infantile.

In questa formazione integrale non solo l'aspetto religioso non nuoce, ma è indispensabile.

Maria Eletta Martini ha ripercorso le tappe che hanno portato alla firma del Concordato, e via via, anche attraverso momenti di forte tensione politico-parlamentare, alla situazione attuale. Ha ricordato il punto fermo che discende dal testo concordatario: lo Stato assicura l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado, esclusa l'università. Quindi anche la materna, che del testo è esplicitamente menzionata nel protocollo aggiuntivo.

In conclusione la parlamentare democristiana ha auspicato che si ricrei il clima politico favorevole che portò alla firma dei nuovi accordi fra Stato e Chiesa.

F. Su.

Convegno degli istituti cattolici (Fidae) E dopo la scuola? Sguardo al futuro

di MARCO MARIA BLASETTI

ROMA - Quattrocentomila giovani, dai quindici ai ventisei anni, fra alunni ed ex-alunni. Un arido dato numerico che non può essere sottovalutato, quello che riguarda gli Istituti cattolici di Educazione, raccolti nella F.I.D.A.E. Federazione Istituti di Attività Educativa. Una forza viva ed attiva, destinata a giocare un proprio ruolo nella società. Soprattutto, una presenza che deve farsi sempre più avvertibile e concreta.

Da ieri sino a dopodomani 28 alcune centinaia di ragazzi, in rappresentanza di ottocento istituti sparsi in tutta Italia, si ritrovano a Roma, all'Hotel Ergife, per un incontro dedicato a «Educazione politica. Scuola cattolica tra presente e futuro». Il convegno si inserisce all'interno di una strategia precisa elaborata dalla F.I.D.A.E. destinata ad articolarsi attraverso una serie di analoghe iniziative distribuite nell'arco di tre anni, inaugurati nello scorso dicembre da un'analisi del

rapporto tra «Scuola cattolica e società». Si vuole arrivare, ha precisato fratello Giuseppe Lazzaro, il segretario regionale F.I.D.A.E. del Lazio che ha accolto i partecipanti ed ha aperto i lavori, ad elaborare una serie di proposte concrete per non sentirsi più improvverati di «lasciare in naftalina» questi ragazzi, una volta concluso il ciclo scolastico. Anche per evitare uno scollamento con quel mondo cattolico, sia esso rappresentato dalla scuola, dalla parrocchia o da qualsiasi altra organizzazione al cui interno è avvenuta la formazione dell'individuo. Ecco allora che l'impegno formativo ed educativo è finalizzato alla crescita interiore dei giovani, in vista di una autonoma maturazione di valori e delle conseguenti scelte, da attuare in piena libertà di coscienza.

Già decisi pertanto i temi dei prossimi convegni, dedicati di volta in volta al sempre problematico rapporto tra «Mondo del lavoro e scuola», passando attraverso una riflessione sul «Senso cristia-

no della vita», per soffermarsi quindi sul ruolo giocato nell'organismo scolastico dagli organi collegiali.

«Animazione» è la parola d'ordine, ribadita da fratello Lazzaro e fatta propria dai giovani convegnisti, accorsi in numero più elevato rispetto alla precedente occasione. Si avverte la necessità di un maggiore impegno da parte del corpo insegnante nell'indispensabile funzione di stimolo che gli appartiene, non solo sul piano strettamente culturale. Ma la presenza massiccia di laici, conferma di una insoddisfatta scelta di fede, va a scapito dello spirito «missionario» indispensabile per approfondire il significato di un'azione irrinunciabile. Da domani i lavori entrano nel vivo, c'è grande attesa per gli interventi del Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni e del senatore Leopoldo Elia. Domenica poi, dopo la testimonianza del presidente nazionale FIDAE, padre Ferrone, il convegno si conclude con la benedizione papale in piazza San Pietro.